

Buonopane nuova

Progetto culturale sul territorio

Ricerca, guidata dal prof. Pasquale Baldino, degli alunni (classe III E)* della Scuola Media Statale di Barano

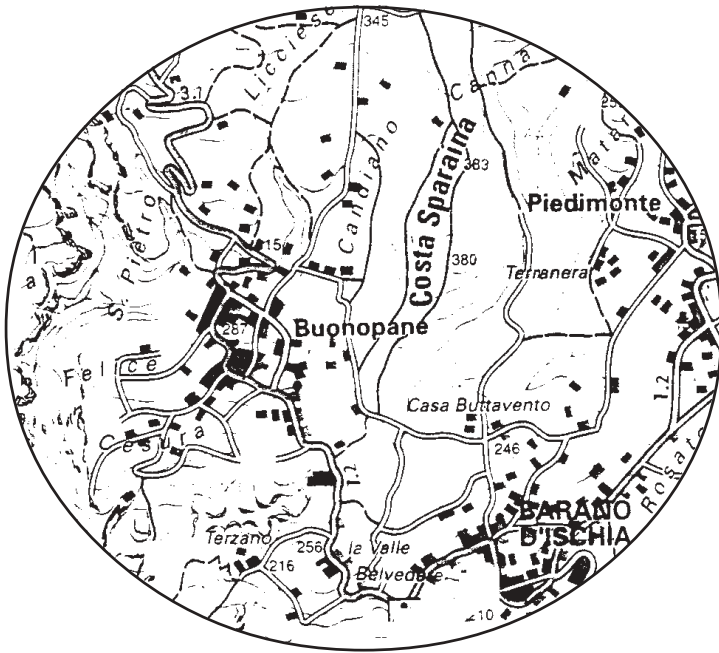


Buonopane nuova desidera essere un contributo per cercare di alimentare una maggiore conoscenza e valorizzazione dell'antico borgo che Greci e Romani conoscevano, frequentavano ed apprezzavano. Molto, tuttavia, è andato irrimediabilmente perduto per mancanza di programmazione e soprattutto di sensibilità.

Particolare la sezione "arte": la prestigiosa Buonopane nuova nel poeta *Pasquale Balestriere* e negli scultori *Giovanni Di Costanzo* e *Raffaele Di Costanzo*.

La Rassegna d'Ischia
ne presenta alcuni riferimenti
con documenti e fotografie

* *Ciro Barricelli - Consiglia Borzacchiello - Salvatore Castaldi - Mariangela Cianciarelli - Ciro Di Meglio - Giovanna Di Meglio - Lucia Di Meglio - Tiziana Di Scala - Domenico Errichiello - Carmen Guastaferrò - Enrico Iacono - Serena Iacono - Veronica Iacono - Giovanna Lombardi di G. B. - Giovanna Lombardi di S. - Teresa Malangone - Raimondo Manzi - Bernardo Mattera - Giovanni Satta - Maria Trofa.*



Buonopane è una frazione del comune di Barano, la cui zona alpestre «sale e si allarga a ventaglio sullo schienale dell'Epomeo, staccandosi dai bastioni eruttivi del Monte Posta Lubrano, Monte Toppo, Monte Trippodi e Monte Maschiatta; in quella bassa il tessuto abitativo, seminato lungo l'antica e attuale strada statale, si articola nei vicoli della Cava Candiano, di Terzano, Terone, Buttavento, Nitrodi, in un correre di case, di grotte-cellai dai bianchi contorni: un paesaggio che fin dalle origini si manifesta sede di una civiltà di carattere stanziale» (1).



Sulla piazza si affaccia la chiesa del villaggio, la *Parrocchia di S. Giovanni Battista*, di origine molto antica, nel cui atrio e all'ombra del campanile, come scrive lo storico d'Ascia, «i naturali si radunano nei dì festivi, e mentre i maturi padri si trattengono e discutono delle fasi della luna, e fanno i loro prognostici sulle future raccolte, e sui correnti prezzi dei vini e delle mele, i giovani discorrono di caccia, le forosette di amori, e le attempate madri del prezzo delle canape, del lino, e delle tele, e dell'occupazione dei loro telai, della poca puntualità delle loro committenti, mezzane o compratrici» (2).

*Perciò saprei ridire a una a una
le favole impiccate al campanile*
(dalla poesia *Avventura*
di P. Balestriere)

1) P. Monti - *Ischia altomedievale*, ricerche storico- archeologiche, Ischia 1991.

2) G. d'Ascia - *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867.

Antiche testimonianze

1268 - Quando gli Angioini vittoriosi su Corradino di Svevia a Tagliacozzo occuparono Napoli ed il Meridione, aprirono su Ischia un'inchiesta in quanto aveva parteggiato per la sconfitta dinastia svevo-normanna. Fra gli altri furono convocati undici uomini "**de casale Moropani**". Tanto risulta dalla cronistoria della vicenda redatta da Buono Buonamano che abitava sull'isolotto del Castello d'Ischia. Osserva don Pietro Monti che nell'elenco il casale di *Moropano* occupa il primo posto ed il numero delle persone chiamate è uguale a quello "*de casale Furio*": circostanza significativa - spiega Monti - in quanto mette in risalto sia la consistenza numerica della popolazione, sia il carattere bellicoso dei *Moropanesi* (3).

1270 - Un documento in cui si elencano i casali tassati troviamo le località ***Murpano et Eramo***.

P. Monti scrive: «Questi due nomi, pur essendo località distinte, formavano sicuramente un solo borgo; potrebbero infatti corrispondere: *Murpano* all'odierna Buonopane, *Eramo* ad una località montana scoperta da pochi anni (non credo che si possa ancora ritenere valido l'accostamento a Barano)». In nota il Monti riporta una comunicazione ricevuta da A. Lauro (lettera del 15.11.75): «La dizione esatta del documento a cui mi sono riferito è *Moropano et Eramo*, ma in documenti di poco posteriori è usuale *Murpano, Morpano e Morbanò*» (4).

1506 - Un atto redatto dal notar Mario de Madio in data 9 gennaio mette in evidenza che nel casale vive gente dedita al lavoro delle vigne e si fa cenno anche «*di un molino nel casale di Bonopane, dove si dice Tivello, appresso i beni di Casa Rosana, dove si dice Tarzana*» (5).



“A Buonopane non vi sono soltanto freschi cellai, scavati sotto i poggi per conservarvi il limpido vino, ma, a complemento della produzione del frumento, intesa a soddisfare i bisogni stagionali della popolazione locale, fa da sfondo la caratteristica sagoma del mulino” .

(P. Monti - *Ischia, archeologia e storia*, cit.)

3) P. Monti - *Ischia, archeologia e storia*, Napoli 1980; Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863.

4) P. Monti - *Ischia, archeologia e storia*, cit.; Filangieri, *I registri della Cancelleria Angioina*, vol. III, Napoli 1891; A. Lauro, *La Chiesa e il Convento degli Agostiniani nel Borgo di Celsa vicino al Castello d'Ischia*, in *Ricerche Contributi Memorie*, 1944-70, a cura dell'EVI, Napoli 1971.

5) P. Monti - *Ischia.....*, cit.; *Archivio Storico di Napoli*, Mon. soppr. vol. 87, f. 1.

1524 - «Beni redditizi alla Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni nel casale di Moropane» (6).

1526 - Un atto dell'8 maggio fa riferimento ad opere eseguite nei secoli precedenti in alcune località dell'isola, in cui si legge: «Doppo nel casale di Moropane nella chiesa di S. Gio. Evangelista (sic) come questo ed altro più chiaramente appare dal detto instrumento» (7).

1588 - Giulio Iasolino nella sua opera sui bagni dell'isola d'Ischia così scrive: «... un'altra villa, detta Monopane, forse così detta perché in quella si ricoglie buonissimo tritico, come a dire unico pane» (8).

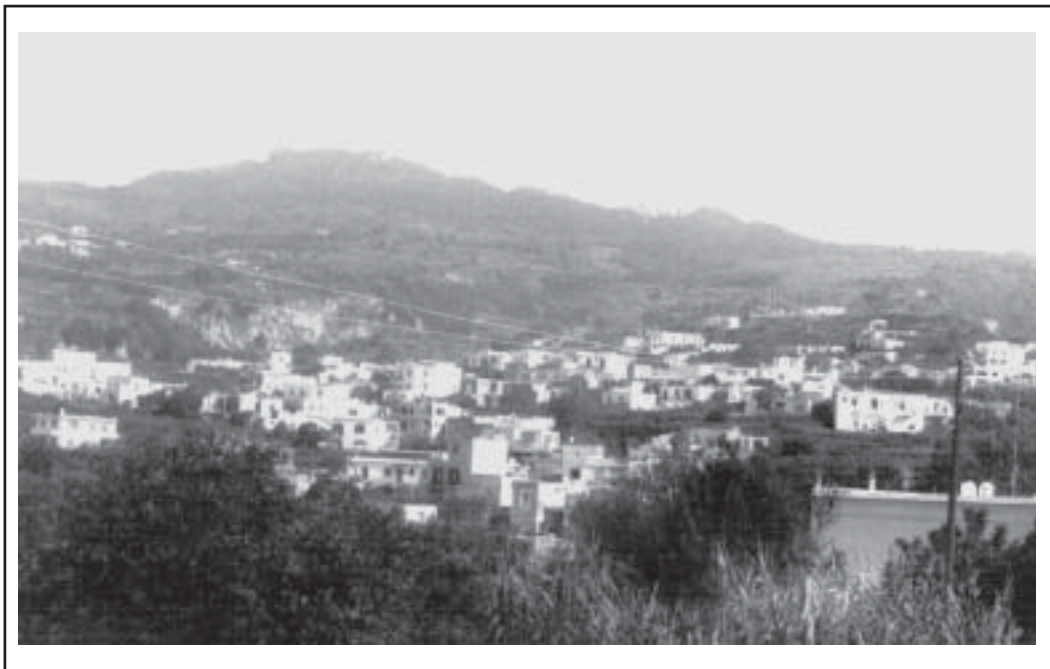
1757 - D'Aloisio: «... ..dalla parte di Occidente salendosi per le colline chiamate Tizzano, la Valle, &c. si conduce il viaggiatore verso Monopano, che per la strada pubblica vi troverà un ponte assai alto, servendo di varco ad un profondo vallone, sopra di cui passando con breve tratto di strada si cala alla sorgente dell'acque di Nitroli situata nella parte sinistra. Sopra della sorgente fra le vigne sono situate le abitazioni del Paese, che contiene la sua parrocchiale chiesa di S. Giovanbattista. È Monopano luogo abbondante di vino, e produce gli abitatori, che a primo aspetto compariscono umili e pietosi, ma che poi per occasioni anche leggiere divengono fieri e crudeli, di maniera che né pure fanno conto de i rigori della giustizia» (9).

6) P. Monti - *Ischia...*, cit.; *Archivio Storico di Napoli*, Mon. sopr. vol 104 f. 118, atto per notar Gio: Battista Funerio d'Ischia, li 5 sett. 1524.

7) P. Monti - *Ischia...*, cit.; *Archivio storico*, cit, vol. 87 f. 9.

8) G. Iasolino - *De' Rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia*, Napoli 1588.

9) G. A. D'Aloisio - *L'Inferno istruito*, Napoli 1757.



..... Un cuore spinto oltre
il crocchio di colline dove il giorno
paziente ammutolisce nella sera

(dalla poesia *Seconda memoria - A mio padre*
di P. Balestriere)

Località **S. Costanzo**

In un documento del 1306, riportato da Pietro Monti, così si legge: *“super terra monasterii nostri sancti Constantii”*. «Qui il paesaggio stupendo, immerso nel silenzio della dimenticanza di fronte all’isola di Capri, conserva fortemente le impronte di una lunga pressione antropica, attestata soprattutto da antiche strutture murarie che hanno consentito l’identificazione del romitaggio benedettino. L’ubicazione indica caratteristiche ambientali del tutto privilegiate per l’insediamento di una comunità cenobitica, impiantata come un nido sospeso sulla costa a strapiombo sul mare e a ovest nascosto da una folta fascia boschiva. Delle vestigia di questo luogo meraviglioso si possono citare alcuni frammenti di ceramica di epoca altomedievale raccolti in superficie» (1).

È credibile che da questa località provenissero i Di Costanzo.

Il colle della **Sparaina**



La *Sparaina* è una zona selvaggia, incontaminata, ricca di massi, tra cui quello denominato *Cantone*. Nelle vicinanze c’è un minuscolo casolare, in parte crollato. Qui c’era un servizio di guardia, un collegamento con altre postazioni, come il Monte della Guardia (picco dell’Epomeo). In caso di allarme le sentinelle accendevano fuochi e di giorno alimentavano il fumo. I Moropanesi si mostravano particolarmente valorosi nel respingere gli assalti. Le guardie assegnate a questi posti erano nominate dalla Città (Castello d’Ischia) e remunerate con dodici ducati annui; potevano usare lo schioppo.

La Chiesa di Buonopane

La bolla di fondazione risale al 1537, ma la sua origine deve porsi più indietro nel tempo. Pietro Monti riporta che nel sec. XIII Buonopane aveva già una cappella dedicata al Santo Patrono. Essa, per alcuni richiami espliciti, era legata alla famiglia Cossa che abitava ad Ischia. Un cronista annota infatti che in quella primitiva cappella *“furono conservate l’antichità ed arme della casa Coscia”*.

1) P. Monti - *Ischia altomedievale, ricerche storico-archeologiche*, 1991

2) G. d’Ascìa - *Storia d’Ischia*, 1864.

3) Giannandrea d’Aloisio - *L’inferno istruito*, 1757.

Sangue per una cinta di cuoio e pace con la Madonna della Porta

Racconta Giuseppe d’Ascìa che *«un giorno per una cinta di cuoio si anima una zuffa feroce fra gli abitanti dei due casali di Barano e Moropane.... si scannano a vicenda... svegliando le antiche inimicizie e le gelosie dei due casali danno alla rissa un’estensione spaventevole e la tramutano in vera guerra civile che mette in agitazione l’isola tutta... per una cinta che costava poche grana! Questo terribile avvenimento fu sì memorabile che rimase impresso nella memoria degli uomini...»* (2).

Anche il D’Aloisio ne parla: *«... Dimostrano li nativi di Barano docilità e piacevolezza; ma nell’irascibile non si distinguono punto da quei di Moropano: conservandosi ancora la memoria di un fiero e numerooso eccidio accaduto fra di loro ne’ tempi passati per cagione di una vilissima cintola; così che volendosi ad alcuno minacciare qualche aspra vendetta, per proverbio dal Volgo si dice: farò rinnovare la cintola di Barano»* (3).

Il parroco don Franco Mattera dice che a ricordo della riconciliazione dal 1600 esiste la tradizione di eseguire la ‘Ndrezzata il lunedì in albis, ricorrenza della Madonna della Porta.

..... e lo sguardo
cavalca l'orizzonte, la voce dell'acqua
è preghiera.....
(dalla poesia *Georgica* di P. Balestriere)

*Per caso nacqui
all'ardua scalata. Confitte
a terra le unghie conobbi
il rostro dell'aquila
la voce del serpente*
(dalla poesia *Sum* di P. Balestriere)



Sentinella nuova

*Salita in basoli per
la sorgente di
Buceto ("d'epoca
mussoliniana",
dice don Franco
Mattera)*



*Casa Taliercio. Edificio
del 1750 circa nelle
vicinanze di Nitrodi (si
noti il massiccio portone).*



Parracina di riparo dal vento



La 'Ndrezzata

poemetto epico popolare danzante, peana moropanesa



Così come pervenuta nel testo (vedi quello riportato da Giacomo Deuringer nell'opuscolo *La 'Ndrezzata*, EVI, 1957) la 'Ndrezzata appare una sorta di poemetto epico popolare, un peana (canto di guerra e di vittoria), un'elegia di tipo guerresco (lo sferrare colpi con spade e "mazzarielli") ed amoroso (la vicenda dei tre fratelli valenti marinari).

Nell'elegia greca il poeta o un dicitore pronunciava il componimento, mentre un flautista soleva accompagnarne e sottolinearne il recitato, di argomento vario, con lente e pacate tonalità (vedi *Storia della Letteratura greca* di Francesco Sbordone, S. Iodice Ed.): dicitore, flauto ed anche coro sono presenti nella 'Ndrezzata.

Difatti, il testo è l'unico elemento certo dal quale partire per cercare di risolvere la questione sul significato e l'epoca di formazione.

Del poema epico ha, infatti, il tipo di apertura, il cosiddetto proemio: "*Io vengo da Monte Cupo / per darvi un gran saluto /*

Vengo da Tarantiello / cu 'na lanza e nu spurtiello. / Noi siamo tre fratelli,...

Monte Cupo si riferisce all'antica *Moropano*.

Vengo da Tarantiello indica l'origine storica del dicitore o poeta della saga moropanesa, certamente inserita nel contesto della colonizzazione ellenica che fondò la Magna Grecia e Pitecusa.

Ed a proposito di Buonopane l'insigne studioso ed archeologo Don Pietro Monti scrive: "Dal lato storico Buonopane rappresenta la frazione più importante del comune di Barano. Il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica protocorinzia ci lascia prevedere una penetrazione greca molto più antica. Forse all'origine della sua fondazione, più che la necessità di coltivare il terreno, vi fu un fattore prettamente economico: l'argilla, la materia plastica per l'industria dei vasi. Il colle Jetto è ricco di giacimenti argilliferi e l'argilla fu la materia base dell'economia industriale e commerciale dei Pithecusani" (Pietro Monti, *Ischia archeo-*

logia e storia, pag. 773 e 778).

Ed il canto corale che accompagna la danza guerresca (*Trallera, trallera.. 'u treia, 'u treia... Ptitum, tindum, tintera.. ecc.*) appare, nella mescolanza onomatopeica, di chiara derivazione greca, di memoria ellenica (vedi anche *Calimera*, località vicino Fontana, ed espressioni dialettali antiche simili, analoghe).

Che il proemio del poemetto intenda segnalare la memoria storica del popolo moropanesa viene confermato dal "caporale" (o dicitore) della 'Ndrezzata, il compianto Fiore Di Iorio (padre dell'attuale caporale Tommaso), quando aveva risposto al sottosegretario Manzini che per primo lo aveva interrogato, dopo l'esecuzione effettuata in un pomeriggio del settembre 1954 in onore degli scrittori cattolici ospiti dell'isola d'Ischia: "*Eccellè, è 'na danza greca*" (G. Deuringer, *op. cit.*, pag. 7).

Inoltre, come nei poemi epici classici o nelle elegie greche, ecco l'immane elemento amoroso e, nel contempo, il profilo

chiaramente guerresco, bellico, figurato dal poderoso sincronico sferrare di colpi, cui partecipano anche le donne, anch'esse insidiate dalle temibili incursioni di genti ostili e molto motivate.

Piuttosto generica appare l'affermazione di G. Jasolino, medico calabrese del Cinquecento che "esplorò l'isola d'Ischia per 32 anni", il quale nel suo volume sui "Rimedi naturali d'Ischia" a proposito di Barano e le "sue donne bellissime" così scrive: «In questo Casale che dopo Fiorio è il maggiore degli altri, le persone grandemente del ballare si dilettono: il che ancora è comune a gli altri luoghi».

E sull'etimologia di Monopane così si pronuncia: «...e dall'altra parte è un'altra villa, detta Monopane, forse così detta perché

in quella si ricoglie bonissimo tritico, come à dire unico pane».

È opportuno ricordare che in tutti i poemi epici (quello moropanese è piuttosto composito) gli estensori o ideatori narrano le imprese straordinarie compiute dagli uomini (e dalle donne), che ciascun popolo attribuisce al suo passato. In essi la realtà viene anche, ovviamente, trasfigurata dal ricordo e dalla fantasia dei poeti, arricchita dalla memoria storica delle proprie origini. La poesia epica antica era stata tramandata a voce di generazione in generazione, cantata o recitata con l'accompagnamento di strumenti musicali e solo più tardi scritta in forma poetica. Ed i popoli che conservano l'integrità delle proprie tradizioni sono quelli montani.

Infine, non crediamo al significato della 'Ndrezzata quale "espressione danzante della lotta dei sessi", in una presunta derivazione teutonica, che appare del tutto inventata ed arbitraria. Significati ed espressioni, che sono del tutto lontani dal carattere umano ed etico del moropanese e, del resto, dal significato guerresco e sentimentale della danza. E poi la 'Ndrezzata è, per tradizione, riservata ad un esclusivo gruppo di famiglie, come i Di Costanzo, Di Iorio, Di Meglio, Florio, Migliaccio, Napoleone.

Nel contempo, respingiamo espressioni scurrili e volgari che - si dice - poi eliminate o corrette, in quanto lontane dal contesto in cui la 'Ndrezzata appare fortemente radicata.



Analisi del testo.

L'emerito storico ed archeologo Pietro Monti svolge un'analisi molto attendibile, documentata (pagg.800, 801 e 802 del volume *Ischia archeologia e storia*).

a) Le componenti storico-etnografiche, gli episodi popolari sono spogli di riferimento mitologico; vicini, invece, alla cronaca paesana.

b) Nabbulione (=Napoleone) è un cognome che compare nei registri parrocchiali (vedi Testaccio e Progetto Testaccio) per la prima volta nel 1713.

b) Così l'allusione alla pipa di 'Mastu Rafaele': il tabacco fu introdotto in Europa (Spagna e Portogallo) verso la metà del XVI secolo ed in Italia nel 1570.

d) le quattro rane in mano ricordano una monetazione napoletana e siciliana che circolò dal tempo di Ferdinando I d'Aragona. Fu, in definitiva, moneta usata dal XIV al XIX secolo.

In conclusione la 'Ndrezzata poemetto epico popolare nato nel Medioevo, in epoca non anteriore al 1500.

Nitrodi

Dire Buonopane è parlare di *Nitrodi*, la fonte frequentata fin dall'antichità, come dimostrano i significativi reperti. In proposito don Pietro Monti ha scritto che, se si dovesse costruire sul posto un complesso termale, dovrebbe provvedersi ad effettuare un adeguato scavo archeologico.

Già nel 1757 presso la sorgente furono scoperti undici rilievi votivi, all'epoca portati al Museo Nazionale di Na-

poli per ordine del re Carlo III. Essi contengono iscrizioni di ringraziamento per l'avvenuta guarigione ad Apollo e alle Ninfe *Nitrodes* e rappresentano il dio con la cetra e le ninfe con conchiglie e vasi da cui versano l'acqua salutare. Si datano tra l'inizio del I e il III secolo d. C. e costituiscono l'unico complesso di ex voto dedicati a numi delle acque termali rinvenuti in Italia.



Documento fotografico del 1930

Due carabinieri a Nitrodi in servizio di perlustrazione, che allora si faceva a piedi, sino al Ciglio ed ai Pilastrì, ove, ad ora stabilita, i militi si incontravano con altri in servizio dal tenimento confinante. Il primo carabiniere (a destra) è il signor Mario Russi, vivente. Si notino le lavandaie vicino alla storica fonte.

A Nitrodi col bastone, partì guarito

Il prof. Giovanni Jannelli, intervistato il 27.12.96, così ricorda: "Giulio Fiocchi, industriale armiere del Bresciano, arrivò a Barano attratto dalla prestigiosa fama delle acque di Nitrodi. Infatti, nell'ultima guerra era rimasto ferito ad una gamba ed invano aveva cercato in tutte le acque del mondo la guarigione per una fistola purulenta. Nel 1952 si fittò una casetta a Barano e venne a salutarmi, chiedendo notizie sulle capacità terapeutiche di Nitrodi. Fece venti bagni alla sorgente ed ecco il miracolo: guarì. All'epoca ero sindaco facente-funzione. Mi regalò il bastone col quale fino allora si reggeva".

Da Nitrodi un acquedotto (scomparso)

Nel 1951 fu realizzato l'acquedotto di Nitrodi con l'Amm.ne comunale presieduta dal sindaco Avv. Giovanni Di Meglio. Fu un'opera colossale, importante. A dirlo è il prof. Giovanni Jannelli, allora vicesindaco: "Intuimmo l'importanza di Nitrodi; facemmo incanalare la polla d'acqua ed installare una pompa meccanica che convogliava l'acqua, attraverso un acquedotto, prima in un fontanino vicino casa Taliercio, poi in piazza S. Rocco e via Roma (altezza tempio Madonna del Carmine), quindi al Mortito e via Regina Elena, Testaccio e Piedimonte".

La fonte NITROLI nei versi di C. E. de Quinzi (*)

(.....)
*Nec tu Paeoniis indicte silebere plectris,
Nitroli: te, nostros inter pulcherrime fontes,
Musa, vicesque tuas, tristia fata sequetur,
920 Et canet, ut patrii Nymphae prius incola Gauri,
Mutatos referas alia sub imagine vultus. 1365
Nam Coeli, ut perhibent vitio cum fusa per oras
Serperet Euboicas vicinaque litora, et urbes
Corriperet grassata Lues, celerique peremptas
925 Tabe, catervatim gentes daret horrida letho:
Turba frequens, populique sacris altaria donis,
Supplicibusque onerant votis; Cumea requirunt 1370
Templaque, divinosque Lacus et Apollinis Arces.
Jam tandem afflictis quaesitum oracula rebus
930 Devenere; rogant lacrymis, precibusque fatigant
Numina: consultae repetunt responsa Sybillae.
Tum resona inclamans Phoebi, Triviaeque Sacerdos 1375
Voce tonat, coelumque ferit. Quam quaeritis, inquit,
E Nympha speranda salus. Nec plura: recessit
935 Virgo furens: sonuere fores, et limina Templi.
Incertis quid Fata velint: quae ferre levamen
Nympha queat: fraudi non defuit apta parandae
Tunc Hyale: genitam Aenaria quam fama ferebat 1380
Alcithoe, Gauroque: Hyales qui captus amore,
940 Excepitque sinu, primisque eduxit ab annis;
Et socios dedit ire choros, et Oreadas inter:
Ibat ut Eurotae media inter Delia Nymphas.
Ergo instructa dolis se se tulit obvia, et ultro 1385
Mentito trepidas firmat sic omine mentes.
945 Numina me Phoebi, dixit, me carmina poscunt,
O Cives: animo dubias deponite curas.*



Fonte di Nitroli

E i plettri Peonii non mancheranno di cantar te, **Nitroli**, ancor di cenni priva, e pur la più bella tra le nostre fonti; te, le tue vicende e i tuoi tristi fati proporrà la Musa, svelando come tu, Ninfa, prima abitatrice del patrio Gauro, riporti sott'altra imago il mutato aspetto. Poiché - si narra - contagio si diffondeva furiosamente generato da aria ammorbata, per le contrade euboiche e pei lidi finitimi, e invadeva le città; ed, orribile, a schiere, genti infette dal celere morbo faceva morire: numerosa turba e popolo colmano gli altari di sacri doni e di supplici voti; si dirigono ai templi di Cuma, ai divini Laghi e alle rocche di Apollo. Finalmente si decidono a chiedere gli oracoli per tali sventure: pregano in lacrime, stancano i numi con preci: consultano la Sibilla e ne invocano i responsi. Allor la sacerdotessa di Febo e di Trivia, con voce risonante gridando, tuona e ferisce il ciel. Dice: - La salvezza che cercate si deve sperare da una Ninfa - Non di più. La vergine, furiosa, si ritira: 1390 treman le porte e le soglie del tempio. Cosa vogliono i fati? Quale Ninfa può portar sollievo e salvezza? A queste incertezze allora s'appigliò Iale, accorta nel tramare insidie: nata 1395 in Aenaria, come si riteneva, da Alcitoe e da Gauro: questi, preso d'amor per Iale, l'ebbe prediletta e l'educò fin dai suoi teneri anni, e le concesse di entrar tra le schiere sodali delle Oreadi. Come Delia andava in mezzo alle Ninfe d'Eurota! Ammaestrata dunque negli inganni, si presenta e assicura per giunta le trepidanti menti con mentito 1400 auspicio, dicendo: - Sì, me il volere di Febo, me i suoi oracoli han chiamato! O cittadini, scacciate dall'animo tristi affanni. L'oracolo abbia questa

(*) Camillo Eucherio de Quintiis - *Inarime seu de Balneis Pithecusarum* libri VI - Napoli 1726 - Libro I vv. 917-987 - Traduzione di Raffaele Castagna, di cui nel corso del prossimo anno sarà pubblicata l'intera versione in italiano.

Hanc habeat cortina fidem. Quam quaeritis, una
 Ex Hyale speranda salus, sic vertitur ordo.
 Sed non illa meo vobis de munere detur
 950 Parta prius, positis quam gens mihi supplicet aris:
 Et nova votivis fument altaria flammis:
 Plurimaque e vestris ferro cadat hostia septis.
 Assensere omnes: fidei data pignora: certam
 Spondet opem Virgo: tantisque accingitur ausis.
 955 Tum subito Inarimes (quam solam oracula Vatis
 Noverat optatam medicati gurgitis haustu
 Allaturam olim genti monuisse salutem)
 Regna petit; biiugosque regens Delphinas, anhelum
 Urget iter, celeratque; sinus subit illa repostos,
 960 Fumificosque lacus, latebrosaeque antra cavernae.
 Inde manu nitrum legit impigra, vivaque sulfura:
 Et medicis admiscet aquis, quibus apta ministret
 Auxilia, et miseris incognita pharmaca terris.
 Jamque lares, tacito signans vestigia gressu,
 965 Et caecas terrae latebras evaserat; et jam
 Vestibulum Nymphae, furto laetata, premebat.
 Cum procul incautam specula prospexit ab alta
 Inarime; subitas furibunda exarsit in iras;
 (Haud etenim latuere doli) volat incita; euntem
 970 Prae furor it, rapidisque addit calcaria plantis.
 Ut propior, primo frendens ut limine tecti
 Substitit, his Hyalen dictis incessit amaris.
 Quis te, quis, Dryadum confidentissima, nostras
 Impulit in sedes: quidve hinc petis improba? dixit.
 975 Dein ubi tentavit Nymphae gremiumque, sinusque,
 Tum patuit fraus. Dum furto deprenditur, haeret
 Pallida, vix animis Hyale, vix mente superstes.
 Frigida tum saxo concrevunt pectora. Qualis
 Exanimis inter Niobe prolemque, virumque



Rilievo votivo di Nitroli - Due ninfe con i piedi poggiati su un rialzo roccioso versano dall'idria l'acqua su piante irrorate anche da altra idria situata sotto la terza ninfa. A sinistra, Apollo ha la mano destra poggiata sulla testa e con la sinistra sorregge la lira. Iscrizione: *Lymphis V. S. L. M. N. Octavius Alexander*

interpretazione: da Iale soltanto
 1410 or sperar devesi quella salvezza
 che cercate; così volgon le cose.
 Ma essa non vi sarà dalla mia grazia
 concessa, prima che la gente m'alzi
 altari ed a me si rivolga supplice:
 1415 e che i nuovi altar fumino di fiamme
 votive; e che vittime numerose
 delle vostre stalle siano immolate. -
 Tutti assentono: sono dati i pegni
 della fede: la vergine sicuro
 1420 aiuto promette e si accinge a sì grande
 compito. Allor subito si dirige
 verso la terra di Inarime (questa
 sola l'oracol della profetessa
 aveva ammonito di ricercare,
 1425 per attingere l'acqua medicale
 che garantir poteva la salvezza
 alla gente); guidando una pariglia
 di delfini, si affretta con affanno
 e celere procede. S'insinua essa
 1430 nei reconditi seni, pei fumanti
 bacini e per gli antri di tenebrose
 caverne. Di là, svelta, con la mano
 raccoglie nitro e vivo zolfo: mescola
 alle acque salutari, con le quali
 1435 somministrar convenienti rimedi
 e farmaci ignoti alla terra misera.
 Con furtivo passo avanzando, già
 la Ninfa aveva oltrepassato ciechi
 nascondigli ed oscurate dimore;
 1440 già, lieta del furto, si avvicinava
 al vestibolo. Ma dall'alta cima
 Inarime, appena scorge l'incauta,
 furibonda scoppia in improvvise
 ire (non restano così gli inganni
 1445 occulti). Rapida, vola: il furore
 la precede e aggiunge sprone ai veloci
 piedi. Quando le è più vicina, quando
 si ferma, fremente, sul limitare
 della casa, investe con queste amare
 1450 e dure parole Iale: - Chi alle nostre
 dimore ha spinto te, la più sfacciata
 delle Driadi? Cosa di qui cerchi,
 malvagia? - Quindi appena della Ninfa
 1455 tasta il grembo e il seno, divien la frode
 manifesta. Scoperta allor nel furto,
 Iale impallidisce ed a stento serba
 i sensi e la mente. Il gelido corpo
 s'irrigidisce in sasso, quale Niobe

- 980 *Duruit, et Sipyli defixa in colle resedit.*
Utque olim, Indigetum demens dum poscit honores,
Fossilium refluis manantia dona sub antris
Miscuerat: meritae ceu pars haec debita poenae,
Fundit adhuc raptos, furtum testata, liquores;
 985 *Et celebri tandem factus de Virgine Fons est.*
At quoniam, Inarimes Hyale quod subripit oris,
*Nitrum oluit, Fonti **Nitrolis** quoque nomen adhaesit.*
- 1460
- 1465
- 1470
- in pietra si mutò, esanimi i figli
 ed il marito, e rimase attaccata
 alla rupe del Sipilo. E siccome
 prima, mentre folle desiderava
 gli onor dovuti al dio indigete, aveva
 rimescolato i doni di quei fossili
 stillanti sotto i rifluenti antri: come
 se questa fosse una debita parte
 di pena, son fusi ancor i rapiti
 liquidi, a testimonianza del furto,
 e la celebre vergine vien quindi
 in fonte mutata. E, poiché ciò che Iale
 aveva rubato ai lidi di Inarime
 odorava di nitro, anche alla fonte
 è conservato il nome di **NITROLI**.

Il ponte



Il ponte di Buonopane, che porta alla fonte di Nitroli, era di legno. Nel 1779, essendo esso crollato, l'Autorità Baranese provvide opportunamente per la costruzione di un ponte stabile in fabbrica. Tuttavia la cava, dove si levavano le arcate dell'antico ponte, era più profonda ed è credibile che la struttura fosse anche un valido strumento di difesa.

*... Langue il giorno dorato
 tra fioriti sospiri di sentieri
 e voce nuova, canto di campane
 ci dona ancora un fremito di luce.*

(dalla poesia *Quel che rimane* di P. Balestriere)

Cellai

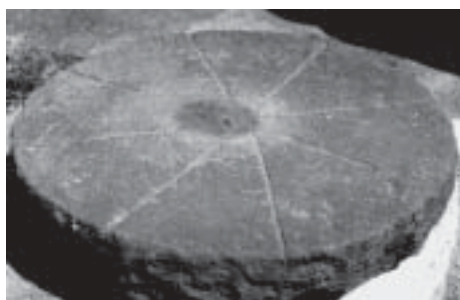


«Nel cellaio, al piano terra, si concentrano le risorse familiari. Gli aspetti funzionali risultano particolarmente curati: un efficace sistema di ventilazione assicura una condizione ottimale per conservare quanto depresso. Una differenza rispetto al cellaio costruito con muratura di conci e copertura a volta si riscontra nel diverso sistema di ventilazione, giacché nei cellai del tipo “costruito” esso consiste essenzialmente in due o tre “ventarole” a semicupola, ubicate in direzione dei venti dominanti; mentre nei cellai ricavati dai massi il ricambio avviene in particolare attraverso bocche nello spessore della roccia, favorito da opportune strombature»

(da *Ischia, l'architettura rupestre delle case di pietra* di N. D'Arbitrio e L. Ziviello, ESI, 1991)



Antichi utensili agricoli e familiari

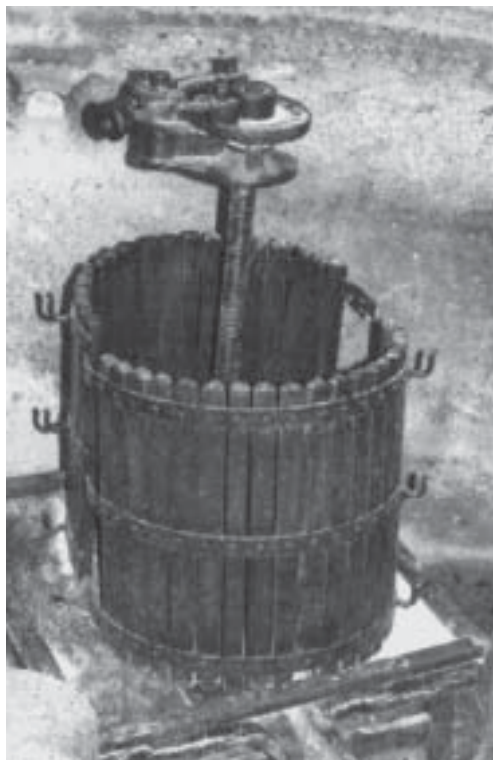


Macina per il grano



Anfora anticamente utilizzata per il contenimento dei liquidi e la conservazione di cereali, legumi e carni salate

Il torchio



Cantariello in pietra, utilizzato anticamente quale mangiatoia per i suini, oggi riciclato a caratteristico vaso da fiori



Mola per affilare

Marrazzo (roncola) con manico di corno di capra

Doce (boccaglio in pietra di piperno) del palmento





*Così si viveva nell'erba
furente, nell'urlo del sole
dove la biscia
tramava risse d'inganni all'arguta
lucertola
(dalla poesia *Prima Memoria* di P. Balestriere)*



Pasquale Balestriere

poeta delle radici, cantore dei valori

Nelle *Effemeridi Pitecusane* (*) pulsa molto forte il sensibilissimo cuore di un prestigioso figlio di Buonopane, il quale ha fatto dell'immagine poetica una missione di sofferente, ma indomita ricerca delle radici dell'Essere; e ne addita i Valori immutabili, perché eterni.

Nelle poesie di Pasquale Balestriere l'arte è il potente sentimento innalzato a sofferente contemplazione e collocato comunque nella ottimistica tensione di un progetto di solidarietà universale, ove vivono i Valori, le Radici della dimensione reale e nobili dell'esistenza.

Una poesia dalle immagini figurative profonde e, nel contempo, immediate, forti.

*) P. Balestriere - *Effemeridi Pitecusane* - Ed. La Rassegna d'Ischia, giugno 1994

Frammenti per il padre ***

Ho cavalli di vento nella testa
e sul colle non piange più l'ulivo.
Venite, orsù venite, elfi canori!
Stanotte canteremo una canzone.

Una canzone lontano sonante
che raggiunga mio padre, al cimitero:
un canto nudo e una nuda tomba
stretti in abbraccio, come a confortarsi.

Come, padre, tranquilli
scorrono ancora i soli!
E tempo è già d'arare.

Ma tu, padre, partisti
inopinatamente.

*** È il meraviglioso, ineguagliabile canto d'amore per il padre. "Onora il padre e la madre" è infallibile, immutabile comandamento di Dio. È la radice suprema. La poesia potrebbe riassumersi nella delicatissima e pura immagine di "un canto nudo e una nuda tomba, stretti in abbraccio come a confortarsi". L'evocazione della zappa splendente ed ora arrugginita. L'insensibilità egoistica delle morte vallate, mentre solo cipressi emergenti ondeggiarono, un naturale fremito verso la sofferenza dell'esistere e le lacrime sui fiori.

E nei tuoi occhi stanchi
il mesto ultimo addio
noi non leggemmo mai.

Il nostro cuore al vento
immemore gettasti.
Lo schiaffo della morte
ci brucia ancora il volto.
E addio, padre, addio!
Per te, dolce consorte,
prega la vecchia sposa.

Ma la zappa splendente
che ricordo
padre
piantata in terra
quando mangiavi
dolcemente austero
un pezzo di pane
si tiene ora a un muro di cantina
assorta in tristezza rugginosa.

Un giorno scalai
la mia solitudine.
Ma quando - Padre! - gridai
dal duro picco del ricordo
nessun'eco mi rispose
dalle morte vallate,
coperte di nebbia mattutina.
Solo cipressi emergenti ondeggiarono
e lacrime iridate caddero
su un tumulo fresco di fiori.

E sole ci sarà (**)

Stanotte voglio dormire.
Compagna ho la luna
che affonda i bianchi canini
nel mansueto cielo azzurro.

L'argento dell'ulivo
mi sussurra voci trascolorate
di vita notturna di paese.

Come è grande e vario il mondo
e come può ridursi a poche cose!
Un fremito di vento, un rintocco di campana,
un piccolo lume lontano, il respiro della terra
bruna e feconda.

E sole ci sarà domani,
sole un po' mesto d'autunno. Lo promette
al mio cuore contadino
lo scintillante canto delle stelle.

***) E sole ci sarà domani è la consapevolezza del poeta che è vate. Egli è cosciente del limite "sole un po' mesto d'autunno". Ma sole ci sarà.....

Giovanni Di Costanzo

lo scultore che fa parlare la pietra

Giovanni Di Costanzo si serve della pietra locale lavica e del piperno per esprimere i sentimenti e i drammi umani. Egli si propone di denunciare le follie nascoste sotto i vari poteri e di concretizzare l'angoscia dell'uomo moderno, sul quale incombe un pericolo costante di guerra, di disumanizzazione, di oppressione. Ecco perché lo scultore buonopanese è alla "ricerca continua della purezza della forma e del volume inteso - egli dice - come ricerca dello spazio".

La scultura *Gazzella morente* (in pietra lavica) rispecchia il dramma del nostro secolo. La gazzella in atto di morire nel deserto esprime diversi significati, tutti convergenti comunque verso l'angoscia ecologica e il tema della solitudine.

La scultura *Consumismo* (in legno) intende denunciare gli eccessi dei consumi di massa. Difatti la figurazione mostra un essere obeso, abbuffato rispetto a chi (tanti) è affamato. In generale l'argomento delle ingiustizie sociali, amplificate a livello mondiale dal mezzo tecnologico nei suoi vari, sofisticati aspetti, spesso drammatici.

La sofferenza e la preistoria mostrano l'una un essere piegato su sé stesso, sofferente, in un grande stato di angoscia esistenziale, l'altra un essere preistorico che lotta con coraggio al fine di realizzare il suo progetto. "Per questo motivo - spiega Giovanni Di Costanzo - occorre tornare alle origini, ad un contatto di-

retto con le leggi e l'armonia della natura realizzate dal creatore, insomma alla preistoria".

La scultura *Gruppo familiare* (nella foto) rispecchia la fiducia nella possibilità dell'uomo di creare una realtà diversa, da ricercare nel pro-

fondo del proprio animo, nel cuore umano. Ma la speranza passa attraverso la presenza della madre, cui il figlio guarda strettamente al fine di riceverne la fondamentale educazione al senso della vita e dell'essere. Insomma il bellissimo gruppo (in piperno) vuole essere la trasfigurazione dell'importanza della famiglia, in particolare della madre.

Raffaele Di Costanzo

l'anima del legno

Raffaele Di Costanzo, collaboratore amministrativo alla Scuola Media di Barano, esprime il suo genio creativo su legno, che raccoglie sul litorale isolano o tra i boschi di Buonopane, ove è nato e vive. Ha all'attivo una ventina di sculture e varie significative mostre a Forio, Ischia Porto, Napoli e Cava dei Tirreni, ove ha conseguito il primo premio per la sezione scultura da una giuria costituita da accademici.

La scultura *Proteo* (nella foto) denuncia il protervo trasformismo, secondo le caratteristiche della divinità mitologica che aveva il dono di conoscere il futuro, ma non era facile farlo parlare, perché si trasformava in tanti modi ed incuteva spavento.

L'anima del legno esprime un "povero Cristo" sofferente, come prigioniero delle pastoie esistenziali. Da notare come la materia informe si sia caratterizzata in una performance altamente geniale. "La limitazione - spiega Raffaele - appartiene all'esistenza".

Nel *Cavallo morente* si vuole significare che il cavallo, se muore, disarciona anche l'uomo. Insomma la natura danneggiata, sofferente, si ritorce contro lo stesso uomo. "La speranza - sostiene Raffaele Di Costanzo - appare nella proiezione ottimistica del sorriso dei piccoli, delle nuove generazioni".